

# **L'azione divina e la libertà umana nel processo della giustificazione secondo la dottrina di San Tommaso d'Aquino**

**Testo originale integrale**

**AMDG  
M**

## **I INTRODUZIONE**

### **1. Lo scopo di questo studio.**

S. Tommaso dichiara che ogni atto, abito e potenza sono specificati dal loro oggetto e fine. La natura specifica di ogni cosa è poi espressa nella sua definizione. In tal modo indicando lo scopo di uno studio se ne dà anche la definizione e la specificazione.

Generalmente lo scopo di una ricerca appare nel suo titolo e così il titolo di un lavoro indica anche la sua stessa finalità. In questo senso possiamo dire che le intenzioni che hanno motivato il lavoro presente sono già in qualche modo indicate nell'espressione "l'azione divina e la libertà umana nel processo della giustificazione secondo la dottrina di S. Tommaso d'Aquino".

E' però ovvio che un tale titolo ha bisogno di qualche spiegazione. Nella considerazione del tema scelto per lo studio presente ci si accorge subito della sua complessità. Vi sono due grandi temi che confluiscono in un momento particolare della vita cristiana, oppure, se pensiamo alla salvezza al di fuori della Chiesa visibile e al di fuori dei sacramenti (Dio infatti non ha legato la sua misericordia ai sacramenti), potremmo dire in un'espressione più vasta che si tratta di studiare due elementi principali di un momento particolare della vita di un uomo davanti a Dio che chiama tutti ad una comunione di vita soprannaturale con Sé.

Il primo elemento è l'azione divina, il secondo è la libertà umana. Quest'ordine non è scelto a caso, ma vuole indicare precisamente la stretta subordinazione dei due momenti in conformità alla tesi comunemente accettata e particolarmente sottolineata nella scuola tomista. Dio come causa prima e l'uomo come causa seconda producono tutto l'effetto salvifico come due cause totali, ma subordinate, in un modo tale, che lo stesso libero arbitrio nella sua azione "autonoma" è coinvolto completamente, secondo tutto ciò che vi è di positivo e di reale in esso nell'azione divina. Allo stesso tempo però il fatto di aver distinto bene i due momenti l'uno dall'altro indica che la loro entità ed operatività è irriducibile: non si può ridurre l'azione della causa seconda libera all'azione della causa prima, come pretende l'occasionalismo, perchè allora lo stesso ordine istituito da Dio sarebbe superfluo e basterebbe

parlare di un'unica azione divina senza aggiungere altro; né si può ridurre l'azione della causa prima a quella della causa seconda, come pretende una certa corrente di pensiero di ispirazione positivista e naturalista, perchè così lo stesso principio di **II** causalità sarebbe messo in questione in quanto l'atto entitativo o l'essere dell'effetto non troverebbe una sua causa proporzionata (a meno che non si concepisca in un modo del tutto univoco il concetto dell'ente, ma una tale concezione è in contrasto con le conclusioni più fondamentali della metafisica).

Vediamo ora in che modo si devono intendere i due concetti dell'"azione divina" e dell'"azione umana". Quando parliamo dell'azione divina ci riferiamo a tutto quello che Dio fa tanto nel senso attivo quanto nel senso passivo (effetto dell'azione). Qui per azione divina si intende evidentemente un'azione "*ad extra*", ma essa comprende in sé tanto il procedere attivo dell'azione dalla sua causa (lo stesso atto di Dio realmente identico con la stessa essenza di Dio, atto puro, che non ammette composizione di materia e forma, potenza ed atto, sostanza ed accidente), quanto anche l'effetto di una tale azione passivamente ricevuto nel soggetto umano (ad esempio, la mozione della grazia attuale o la "qualità" della grazia abituale).

Inoltre l'azione divina può avvenire a due livelli ben distinti, anche se non opposti l'uno all'altro né totalmente separati l'uno dall'altro. A livello naturale (premozione fisica) e a livello soprannaturale (grazia in senso stretto della parola). Siccome la grazia presuppone e perfeziona la natura, è ovvio che non si può presentare il dato strettamente soprannaturale senza ribadire nella sua stessa presentazione il suo soggetto naturale. Questo fatto è comunemente accettato dai teologi e si manifesta anche nel loro atteggiamento pratico. Infatti, quando trattano di un tema propriamente teologico e cioè soprannaturale, ripropongono allo stesso tempo il dato naturale, che fonda e porta quello soprannaturale. Lo stesso S. Tommaso è filosofo e teologo allo stesso tempo e la questione (spesso ripetuta) se era più l'uno o l'altro è già in se stessa impostata male. La filosofia infatti è possibile senza la teologia, ma la teologia non vi può essere senza un riferimento ai dati naturali e senza un ragionamento puramente naturale.

[ Non sorprende perciò che i teologi, tra i quali in un modo davvero "magistrale" lo stesso S. Tommaso d'Aquino, usino ragionamenti filosofici anche nei trattati di indole strettamente teologica. Così, ad esempio, parlando della grazia attuale, è difficile non fare un accenno alla presenza della premozione naturale e parlando della grazia abituale è doveroso riferirsi in qualche modo al soggetto umano che ne è investito. ]

Pertanto l'azione divina è qui intesa di un'azione divina "*ad extra*" e cioè precisamente di quell'azione con cui ed in cui Dio conferisce la grazia della giustificazione sia nella giustificazione stessa, sia nella preparazione ad essa. Tale azione comprende poi in sé e l'atto divino e il suo effetto nell'uomo e ciò tanto a livello naturale quanto a livello **III** soprannaturale, anche se la considerazione del dato naturale è ordinata "*imperative*", come dicono i teologi, allo studio più strettamente teologico del dato soprannaturale.

Per quanto riguarda la libertà umana, la parola "libertà" è intesa come una qualificazione dell'atto umano, cioè dell'atto volontario e libero che procede dall'uomo come da un principio

intrinseco con la perfetta conoscenza del fine (se per “perfetta conoscenza” s’intende la conoscenza razionale specificamente umana). Non è ovviamente la libertà che agisce, ma è il libero arbitrio, cioè la stessa volontà nel suo aspetto dinamico di scelta, che si muove alla propria mozione partendo dalla volizione del fine che ne rappresenta l’aspetto piuttosto statico, ma allo stesso tempo attuale ed attuante. Parlando di “libertà umana” intendiamo perciò parlare non della qualifica generale dell’atto umano, ma dell’azione concreta del libero arbitrio nella sua mozione di scelta, nella quale si rivela *per excellentiam* ciò che comunemente chiamiamo la “libertà umana”. Come l’azione divina è una operazione, così anche la libertà umana è lo stesso atto umano in cui essa si rivela. In tal modo il nostro tema presenta l’azione di due cause: quella divina (“azione divina”) e quella umana (“libertà umana” come la caratteristica dell’atto specificamente umano).

I due momenti sicuramente presentano una tematica di notevole ampiezza. L’azione divina in cui Dio conferisce la grazia potrebbe essere studiata sotto molti aspetti e potrebbe essere messa in correlazione con l’azione divina “ad extra” in genere, ad esempio con l’azione divina nella creazione. Così anche la libertà umana presenta un tema estremamente vasto e complesso. Il nostro studio invece si limita alla considerazione di questi due momenti in un contesto ben preciso: quello della giustificazione. Evidentemente bisognerà studiarli anche in se stessi e in confronto, con le loro manifestazioni analoghe, sempre però in un modo tale che tutto sia ordinato alla giustificazione.

Nel titolo si dice inoltre “processo” della giustificazione e anche questo non avviene a caso. Infatti, lo stesso S. Tommaso definisce la giustificazione come un “motus ad iustitiam” e perciò, se la giustificazione è nel genere del moto, è lecito trascrivere questa realtà con una parola forse meno esatta, ma più adatta al vocabolario contemporaneo del “processo”. L’azione divina ed umana, come due azioni subordinate, causano a loro volta il processo della giustificazione, cioè il moto dell’uomo (come soggetto mobile) dallo stato di peccato (o anche di pura assenza della giustizia) allo stato di giustizia soprannaturale e di grazia abituale.

Il nostro studio è limitato anche dalla scelta di un autore **IV** preciso, S. Tommaso d’Aquino, di cui cercheremo di “*vestigia premere*” come ci indica autorevolmente il Concilio Vaticano II (GE 10). La scelta di questo autore non è avvenuta a caso, ma a causa della sua importanza per la teologia della giustificazione, tanto nel periodo seguente il concilio di Trento, quanto anche a causa dei recenti tentativi di un confronto tra S. Tommaso e Lutero su quello che quest’ultimo considerava come “*articulus stantis et cadentis Ecclesiae*” con intenzioni ecumeniche e risultati, per dir poco, alquanto problematici. Abbiamo adottato il Dottore Comune come guida in questa ricerca “speculativa” e perciò gli accenni storici, anche se talvolta necessari, non potranno costituire il centro di questa ricerca. D’altro lato non è escluso un riferimento anche ad altri autori, là dove questo è utile per mettere in risalto il pensiero dello stesso Aquinate.

In sostanza si tratta di vedere che cosa pensa S. Tommaso dell’azione divina ed umana nella giustificazione e in che modo i principi da lui posti possono aiutare la ricerca teologica contemporanea.

## **2. Motivo dello studio presente. La sua attualità**

Il tema di questo lavoro riguarda una questione teologica di grande importanza ed anche di una notevole ampiezza, tanto riguardo alle premesse necessarie per affrontare lo studio della giustificazione (premesse di ordine filosofico e teologico, dogmatico e morale), quanto riguardo alle ripercussioni di certe conclusioni teologiche nell'ambito della giustificazione sugli altri trattati. Sicuramente non è il punto centrale della teologia come pensavano i protestanti, cioè non si può assolutamente affermare che tutta la teologia sia riducibile al trattato della giustificazione, ma nondimeno è una questione di importanza vitale per tutto il resto della teologia, in quanto riguarda l'azione salvifica di Dio nell'uomo e con l'uomo.

Così la questione coinvolge tre punti principali: Dio, Cristo Salvatore e l'uomo salvato nella scelta libera della sua volontà. Il motivo dello studio presente sta proprio qui: si tratta di vedere la teologia di S. Tommaso, autore raccomandato vivamente dal Magistero della Chiesa come guida autorevole nello studio della teologia speculativa, a proposito di una questione così importante e complessa com'è quella della giustificazione del peccatore, della salvezza che Dio realizza nell'uomo nonostante il suo peccato nel perdono e nella santificazione.

Questo potrebbe bastare come un'ampia motivazione di questo lavoro. Infatti, nella mentalità di S. Tommaso che seguiamo volentieri e con la massima fedeltà possibile, colpisce il fatto che per lui una questione teologica contava non per il peso che aveva nella discussione dei contemporanei, ma per la sua importanza oggettiva, per il posto **V** che doveva tenere nell'insieme dell'*ordo disciplinae*.

[ Questo ha suscitato critiche talvolta pesanti da parte dei lettori moderni. Si è parlato addirittura dello scarso senso storico che aveva e di cose simili. Ora tutti sanno che il Santo Dottore si è impegnato con numerosi scritti nelle "battaglie" dottrinali del suo tempo (basti pensare alle polemiche contro gli Averroisti e contro alcuni professori provenienti dal clero secolare), ma per lui una cosa era la polemica (e anche questa si distingue per lo sforzo di oggettività e per la sua moderazione) e un'altra cosa era la ricerca sistematica, distinzione questa che tanti autori contemporanei con eccessivo senso "storico" non sanno fare, con danni non indifferenti per l'oggettività delle loro affermazioni.

Talvolta l'importanza di una determinata questione nella discussione del suo tempo appare dal numero delle obiezioni che S. Tommaso porta a proposito di un determinato argomento, ma il peso che effettivamente viene attribuito ad una questione è sempre quello (quantitativamente non misurabile) della sua posizione oggettiva nella *sacra doctrina*. ] L'oggettività non danneggia mai la sensibilità storica, mentre talvolta un'eccessiva ricerca di novità, un continuo voler essere "à la mode"<sup>1</sup> possono gravemente danneggiare l'oggettività.

Detto questo, appare a sufficienza come la questione dell'"attualità" come motivo di un determinato studio debba avere un posto ben subordinato e, per così dire, accidentale, rispetto all'importanza oggettiva che una questione porta in se stessa e l'interesse che riesce per conseguenza a

---

<sup>1</sup> A la page. Nota del curatore.

suscitare in coloro che cercano la verità di per sè e si lasciano trascinare dal suo fascino “intrinseco”, mossi dalla meraviglia sincera, unico motivo valido per la ricerca filosofica e anche, se possiamo allargare un po’ la nota sentenza dello Stagirita, per la ricerca teologica. Non a caso la scienza più alta è anche quella meno utile: la metafisica (una cosa che lo spirito utilitaristico e pragmatistico di molti contemporanei stenta a capire).

Ora, anche se l’attualità è un motivo subordinato, nondimeno rientra nelle intenzioni che ci hanno guidato in questo lavoro. Tutti sanno quale peso ha avuto la questione della giustificazione nella teologia tomista soprattutto nel periodo immediatamente seguente il Concilio di Trento. Lo scalpore suscitato dalla *Concordia* di Lodovico<sup>2</sup> Molina si è trasformato in duri attacchi contro questo teologo che faceva consistere l’efficacia della grazia non già nella sua stessa natura intrinseca, bensì nell’accettazione umana prevista per mezzo della così detta “scienza media”.

La Commissione *de auxiliis* istituita nel 1597 sotto Clemente VIII continuò i suoi lavori anche sotto il regno di Paolo V ed ebbe una storia movimentata di ben 120 sessioni dal 1598 al 1607 [ finché il Sommo Pontefice VI troncò con un’unica decisione la discussione che sembrava non dare nessun esito ed agitare in più gli spiriti già assai accesi dalla famosa “rabies theologorum”. ] In una lettera del 5 settembre 1607 Paolo V riservava alla Santa Sede una decisione in questa materia e proibiva gli attacchi e le accuse vicendevoli tra i teologi di posizioni opposte. La discussione ovviamente continuò, ma perse molto della sua vitalità iniziale.

Recentemente però la questione ebbe uno sviluppo nuovo ed inaspettato ad un altro livello. Non si trattava più della questione dell’efficacia della grazia, bensì di una questione molto più vasta sorta nel contesto delle discussioni ecumeniche, soprattutto con il protestantesimo, alle quali invitava il Concilio Vaticano II. Subito apparve la domanda se la questione della giustificazione costituisse ancora un motivo per la separazione dei protestanti dalla Chiesa. K. RAHNER ha risposto negativamente e nello stesso senso si è pronunciata una serie di teologi cattolici come H. KÜNG, S. PFÜRTNER, O.-H. PESCH.

Gli stessi “fratelli separati” (così ad esempio K. BART nella sua lettera a H. KÜNG) si stupirono di tali prese di posizione da parte dei cattolici e sicuramente non senza ragione. Spesso si è sentito dire in simili dibattiti ecumenici che S. Tommaso nel suo sistema teocentrico si avvicinava molto alla visione di M. Lutero e l’efficacia intrinseca della grazia, insegnata dai tomisti, sembrava una ottima possibilità di avvicinare la dottrina protestante sulla irresistibilità dell’azione divina sull’uomo (la tesi del “servum arbitrium”). Tali argomenti però non convincono né contribuiscono alla discussione ecumenica, che si deve svolgere in carità reciproca, ma anche in verità intransigente (altrimenti diventa imminente il pericolo del “falso irenismo” apertamente denunciato dallo stesso Concilio Vaticano II).

[ Sicuramente si potrebbe procedere anche in maniera polemica facendo vedere come le tesi di S. Tommaso apparentemente “simili” a posizioni luterane, di fatto sono *toto coelo* diverse e sono state

---

<sup>2</sup> Luigi. *Nota del curatore.*

rese simili da uno zelo “ecumenico” un po’ eccessivo. ] Abbiamo preferito evitare una polemica limitandoci a studiare semplicemente ciò che San Tommaso ha insegnato sulla grazia e sul libero arbitrio e ci auguriamo che da una considerazione sistematica e serena possa apparire con chiarezza come S. Tommaso non possa essere strumentalizzato fino a farlo diventare una specie di “precursore” della dottrina luterana sulla giustificazione. Non sappiamo se potremo raggiungere questo risultato ma abbiamo fiducia: *S. Thomas sui ipsius optimus interpres* ossia, in altre parole, S. Tommaso riesce a difendersi da solo.

Non abbiamo cercato un tema “à la modé”<sup>3</sup>, qualcosa di originale, qualcosa di inesplorato dove si possono dire ancora delle novità. VII L’originalità è una guida molto discutibile negli studi e, ripensando i problemi perenni, si fa sempre “qualcosa di nuovo”, perchè la verità non si inventa, ma si scopre con rispetto e con umiltà. Un trattato così “classico” come quello della giustificazione potrebbe sembrare un campo sterile, ed esausto<sup>4</sup>, ma leggendo S. Tommaso ci si accorge che è invece molto fertile e pieno di risorse nuove anche per il nostro tempo, che tanto si compiace nella ricerca dell’utilità e della novità, forse appunto perché l’utilità e la novità che S. Tommaso ci offre non sono fondate sui gusti di un’epoca o di un gruppo di uomini, bensì sull’oggettività impalpabile ma anche tanto consolante della verità.

### 3. La storia del problema.

La storia del problema dell’azione divina ed umana nel processo della giustificazione è antica quanto lo stesso cristianesimo. Già nei testi paolini si avverte la tendenza a combattere la presunzione di coloro che pensavano di potersi giustificare per mezzo delle loro opere senza la grazia, ma vi è anche una critica energica a coloro che, fidandosi temerariamente dell’aiuto divino, pensavano di potersi disimpegnare nella loro condotta morale lasciando a Dio solo l’opera della loro salvezza. Molto significativo è l’uso degli indicativi e degli imperativi in S. Paolo: l’uomo è già ciò che deve ancora essere; ha già la grazia, ha già la fede che giustifica, ma questa fede deve diventare operosa per mezzo della carità.

La letteratura patristica riprende il problema e lo tratta con molta attenzione. Così nell’Oriente S. BASILIO si chiede esplicitamente quali aiuti l’uomo riceve da Dio e come e si prepara a ricevere la grazia abituale, quella grazia che è alla base della sua “divinizzazione.” S. GIOVANNI CRISOSTOMO mette in risalto la libertà umana, la risposta personale alla chiamata di Dio, ma vede anche senza possibilità di dubbio il primato assoluto dell’iniziativa divina. Azione divina quindi e azione umana, ma i due elementi sono ancora assai indipendenti l’uno dall’altro e la soluzione non è ancora del tutto precisa.

S. GIOVANNI DAMASCENO elabora con maggiore chiarezza il concetto della libertà, di ciò che dipende da noi (*ta ef'emìn*), del dominio sul proprio atto (*to autexusion*) e lo confronta con il

---

<sup>3</sup> A la page. Nota del curatore.

<sup>4</sup> Esauro. Nota del curatore.

concetto di prescienza (*proghignoskein*) e di predestinazione o predeterminazione (*proorizein*): l'azione divina non sembra avere un influsso predeterminante sul libero arbitrio, ma allo stesso tempo è ribadito il principio che tutto ciò che vi è di buono nell'atto umano viene da Dio.

Nell'Occidente è soprattutto S.AGOSTINO il grande teologo della grazia divina. In un primo tempo, combattendo i Manichei, egli cerca di mettere in evidenza VIII la bontà naturale del libero arbitrio, ma nella sua polemica con i pelagiani la prospettiva cambia e l'accento è messo sulla necessità dell'aiuto divino senza il quale la libertà non può fare che il male. Insomma, la stessa libertà "naturale" ha bisogno di una liberazione soprannaturale per poter fare il bene.

La predestinazione si estende tanto ai salvati quanto ai dannati e dipende non già dai meriti, ma unicamente dalla decisione sovrana della volontà di Dio. La grazia agisce sull'uomo esercitando un influsso concreto e reale sulla volontà. La sua azione è irresistibile, non solo perché raggiunge infallibilmente il suo effetto, ma anche perché causa nella volontà una mozione di ordine psicologico, che la volontà da parte sua non può non seguire. E' evidente che S. Agostino mantiene allo stesso tempo la vera libertà della volontà, ma avrà difficoltà a spiegarne esattamente la reale consistenza davanti all'azione della grazia.

La linea agostiniana è seguita da FULGENZIO DI RUSPE e da altri teologi, i quali tendono molto spesso a radicalizzare ancora di più le posizioni del loro maestro. Una corrente opposta invece si adopera a salvare la libertà e l'iniziativa umana come anche il valore degli sforzi ascetici. Il pericolo di questa linea di pensiero sarà ovviamente una vicinanza sospetta alle posizioni semipelagiane.

CASSIANO, FAUSTO DA RIEZ e in certe occasioni lo stesso, S.GEROLAMO assumono tali opinioni, secondo cui sembra che la grazia possa solo perfezionare e portare a compimento le opere buone iniziate dall'uomo stesso. Nondimeno in questi autori cattolici viene ribadita la necessità dell'aiuto divino, ma il rapporto tra ciò che fa Dio e ciò che fa l'uomo non è ancora del tutto chiaro.

L'agostinianismo ha esercitato il suo influsso anche nel Medioevo e il predestinazionismo esagerato di GOTTESCALCO fu oggetto di varie condanne da parte di sinodi locali suscitando delle reazioni di teologi che si ispiravano ad un agostinismo più moderato (RABANO MAURO, RATRAMNO). Anche S.ANSELMO e S.BERNARDO DI CHIARAVALLE riprendono le tesi agostiniane: il libero arbitrio conserva la sua capacità naturale, ma è incrinato dal peccato originale e perciò ha bisogno della grazia per essere risanato nel proprio ordine e per essere sopraelevato al livello soprannaturale.

Simili distinzioni (*libertas a peccato et a miseria ... libertas a necessitate*) riappaiono nelle *Sentenze* di PIETRO LOMBARDO. L'alta Scolastica affronta il problema con serenità, senza polemiche attuali, in un modo sistematico. La giustificazione è descritta come un moto da parte di Dio che coinvolge in qualche modo il libero arbitrio dell'uomo. PIETRO DI POITIERS insiste sull'infusione delle virtù da parte di Dio, ma la stessa infusione provoca in qualche modo il moto del libero arbitrio. Pertanto i moti del libero arbitrio sono collocati tra l'infusione della grazia (all'inizio) e la remissione IX dei peccati (alla fine della giustificazione).

GUGLIELMO DI AUXERRE conosce invece cinque parti della giustificazione: l'infusione della grazia, la remissione dei peccati, il moto del libero arbitrio, la contrizione e la remissione della pena temporale. L'azione divina e quella del libero arbitrio formano due realtà distinte, ma gli atti del libero arbitrio seguono l'infusione della grazia e la remissione del peccato.

ALESSANDRO DI HALES conosce un'altra divisione degli effetti della grazia: i primi sono vivificazione, assimilazione, gratificazione e si realizzano secondo l'attributo della bontà; seguono gli effetti secondo l'attributo della verità, che sono purificazione, illuminazione, perfezione; ed infine vi sono gli effetti della grazia intesa come un "motore" e qui è il luogo della giustificazione seguita da eccitazione e produzione di opere meritorie. La grazia muove il libero arbitrio non per coazione violenta, ma per una "coactio inducens" provocando una specie di moto spontaneo.

S.BONAVENTURA afferma la necessità della preparazione alla grazia nell'accettazione della grazia stessa e nella detestazione del peccato. La preparazione equivalente è già inclusa nell'infusione della grazia in modo tale che a due effetti dell'azione divina: l'infusione della grazia (*gratia adveniens*) e l'espulsione del peccato (*gratia ut peccatum expellens*), corrispondono due atti umani: uno chiamato genericamente "motus liberi arbitrii" e l'altro che è la contrizione. Nell'ordine delle singole parti della giustificazione i due moti del libero arbitrio sono preceduti dall'infusione della grazia e seguiti dalla remissione del peccato.

S.ALBERTO MAGNO afferma che i moti del libero arbitrio precedono la giustificazione nella preparazione remota; invece nella preparazione prossima ed adeguata la seguono e sono per conseguenza meritori.

S. TOMMASO conosce quattro parti della giustificazione: l'infusione della grazia e la remissione del peccato, il moto del libero arbitrio in Dio per fede e contro il peccato per contrizione<sup>5</sup>. Nelle sue opere giovanili egli ha adottato l'ordine delle parti nella giustificazione secondo cui l'infusione della grazia e la remissione dei peccati erano seguiti dai due moti del libero arbitrio; nelle opere della maturità invece i due moti del libero arbitrio sono coinvolti nell'azione divina che inizia il processo della giustificazione con l'infusione della grazia e lo compie con la remissione del peccato e la consecuzione della grazia abituale. Il cambiamento di posizione avrà un motivo molto valido "nei progressi fatti da S.Tommaso nella cognizione degli errori semipelagiani"<sup>6</sup>.

Vi è un notevole progresso anche per quanto X riguarda la preparazione alla grazia. Nelle opere giovanili gli atti preparatori procedono solo dal libero arbitrio, che è oggetto della provvidenza divina, ma non necessariamente di un impulso interno ed efficace della grazia attuale; sembra infatti che l'aiuto provvidenziale possa consistere in un'occasione esterna. Nelle opere della maturità (*Summa Theologiae*) è invece chiaramente elaborato il concetto di grazia attuale come mozione interna soprannaturale, di cui è rivendicata la necessità per gli atti preparatori alla giustificazione<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Questi sono i due moti del libero arbitrio: il moto verso Dio e il distacco dal peccato. *Nota del curatore*.

<sup>6</sup> FLICK M., SJ, *L'attimo della giustificazione secondo S.Tommaso, Analecta Gregoriana*, Romae, 1947, p.198-199.

<sup>7</sup> BOUILLARD H., *Conversion et grâce chez S.Thomas d'Aquin*, Aubier, Paris, 1944, p.71-73.

Anche qui il cambiamento porta un'impronta antipelagiana inconfondibile. Il concetto della grazia attuale, la quale agisce in linea di causalità efficiente e coinvolge in sé tutto quello che vi è di buono nell'atto umano, è alla base della sintesi meravigliosa dell'Aquinate, nella quale la mozione divina non solo non danneggia, ma addirittura causa la mozione libera della volontà umana.

I grandi COMMENTATORI di S. Tommaso si sono subito accorti di questo vantaggio nel pensiero del loro maestro e non hanno esitato a metterlo in risalto. La scuola tomista ebbe un notevole influsso anche al CONCILIO DI TRENTO, ma il Magistero di questo Concilio non eliminò tutti i problemi e per conseguenza si accese di nuovo la polemica attorno all'origine dell'efficacia della grazia, che vide raggruppati in schieramenti precisi i teologi della scuola *agostiniana*, quelli della scuola *molinista*, e in seguito, quella *congruista*, ed infine quelli della scuola *tomista* che seguiva sostanzialmente l'insegnamento di D. BAÑEZ. La decisione di Paolo V di porre fine agli attacchi vicendevoli non ha posto fine alla ricerca teologica in questo campo pur sottoponendola ad un maggiore controllo da parte della S. Sede. Così la discussione continuò fino ai nostri giorni ricevendo una nuova impronta dalle ricerche storiche sui testi di S Tommaso (BOUILLARD, FLICK, DE VOOGHT) e dal dialogo ecumenico (RAHNER, KÜNG, PFÜRTNER, PESCH).

#### **4. Critica delle posizioni precedenti.**

[ Il lavoro presente non ha degli scopi ecumenici né si tratta di una ricerca storica. La caratteristica dovrebbe essere quella di una riflessione sistematica e speculativa sui testi del Dottore Comune. Ciò non esclude però la necessità di servirsi dei risultati della ricerca storica né si deve escludere una certa utilità ecumenica di tali considerazioni ]. Sostenitori troppo zelanti del dialogo con i protestanti cercano di avvicinare eccessivamente **XI** l'insegnamento di S. Tommaso a quello di Lutero o di altri teologi delle comunità separate, soprattutto nel campo della giustificazione. Una ricerca storica paziente (come ad es. quella di Theobald BEER) contribuisce indubbiamente a rivedere certi avvicinamenti troppo affrettati e un simile lavoro dovrebbe essere svolto anche a livello di teologia speculativa, proprio in un momento in cui prevale la tendenza a ridurre il pensiero ad una storia del pensiero [- un'idea di matrice hegeliana che ha avuto un influsso molto importante sulla formazione del pensiero filosofico contemporaneo e ha esercitato un influsso simile anche in teologia.]

Non mancano evidentemente dei contributi speculativi tanto nel passato (basti citare i nomi di ALVAREZ, BAÑEZ, GONET, GONZALEZ, GOUDIN, LEMOS e di tanti altri teologi tomisti) quanto nell'epoca più recente (DEL PRADO, DUMMERMUTH, GARRIGOU-LAGRANGE, MARIN-SOLA, MOOS ed altri.)

[ Questi teologi però scrivono molto spesso con finalità polemiche, anche se riescono generalmente a mettere bene in evidenza il pericolo inerente alla dottrina della scuola agostiniana (una concezione troppo "antropologica" o "psicologica" dell' aiuto divino inteso come una "delectatio victrix") e alla scuola molinista (efficacia dell'aiuto divino dipendente dall'accettazione libera da parte

dell'uomo) e congruista (efficacia della grazia attuale dipendente dalla congruenza delle circostanze esterne con la previsione della risposta umana in tali circostanze per mezzo della "scienza media".]

Spesso rimane però un po' in sospeso la considerazione dei presupposti più remoti della teologia tomista e della sua base filosofica, i quali sono pure determinanti per una concezione della giustificazione veramente conforme all'insegnamento dell'Aquinate. Così ad esempio si può senz'altro dire che la metafisica tomista è impensabile al di fuori di un'epistemologia realista e la filosofia dell'essere ha a sua volta un influsso determinante sulla concezione della causalità e dell'azione causale subordinata della causa seconda rispetto alla causa prima. La filosofia dell'azione divina e umana è poi a sua volta la base naturale della teologia della giustificazione, soprattutto per quanto riguarda l'azione della grazia attuale e il suo influsso sul moto del libero arbitrio. [ Perciò abbiamo ritenuto opportuno scrivere una premessa a questo lavoro in cui cercheremo di analizzare i presupposti più remoti, ma nondimeno molto importanti, della teologia tomista della giustificazione ].

[Vi è un altro aspetto che vorremmo aggiungere a ciò che si è scritto nel passato sull'argomento. Generalmente si sostiene che **XII** la posizione tomista ha un punto forte nell'aspetto metafisico, ma anche un punto debole nell'aspetto antropologico. Questo non ci sembra conforme alla teologia di S. Tommaso. La volontà umana non solo è rispettata dall'azione divina, ma ne è positivamente promossa e più si mette in risalto l'aspetto metafisico della causalità, più si corrobora anche l'aspetto "antropologico" della libera volontà]. La maggior parte degli autori tomisti si limita alla considerazione piuttosto "metafisica" della necessità di una promozione fisica naturale e soprannaturale e l'atto libero è considerato anch'esso quasi esclusivamente sotto questo aspetto. Sarebbe invece un contributo assai importante quello di mettere in evidenza anche l'aspetto antropologico della volontà mossa da Dio. Ci si accorge allora che la forza della posizione tomista non sta solo nei suoi aspetti metafisici, ma anche in quelli più strettamente "antropologici".

[Non ci nascondiamo che questa parte della tesi presente dovrà rimanere incompleta e anche discutibile nelle sue conclusioni proprio perché manca una ricerca sistematica in questo campo sotto l'aspetto formale della teologia della giustificazione, anche se si potranno trovare molte considerazioni utili a questo proposito negli scritti filosofici di SIEWERTH e di LAKEBRINK e nell'analisi più "teologica" di P.BROWNE per citare solo alcuni autori che hanno affrontato con grande competenza e saggezza il problema della libertà in S.Tommaso].

Cercheremo di mettere in evidenza come le conclusioni nell'antropologia tomista (soprattutto il concetto dell'"intenzionalità") possono aiutare la comprensione teologica della giustificazione secondo i principi del Dottore Angelico. Così facendo uso di ciò che è stato ricavato dalle ricerche precedenti ( SIEWERTH, LAKEBRINK, e in maniera più teologica BROWNE), si potrà forse aggiungere qualche aspetto complementare contribuendo almeno in qualche misura alla discussione attorno ad un problema che ha attirato a sé l'attenzione di tanti filosofi e teologi ed è destinato a suscitare continuamente l'interesse non solo degli specialisti, ma anche di coloro che hanno cura delle anime e in genere di tutti i cristiani che riflettono sulla loro vita davanti a Dio.

## 5. Le fonti.

Abbiamo usato diversi brani della Sacra Scrittura e dei SS. Padri della Chiesa, questo però sempre in vista del nostro tema che riguarda più strettamente S. Tommaso e la letteratura tomista attorno alla questione della giustificazione. In S. Tommaso bisogna citare soprattutto il *Commentarium in libros sententiarum magistri Petri Lombardi*, in modo particolare il II libro, distinzione 25 sul libero arbitrio e distinzione 26 sulla grazia operante e cooperante, distinzione 27 sul XIII merito procedente dalla grazia e distinzione 28 sulla grazia e il libero arbitrio soprattutto sotto l'aspetto della necessità della grazia [e (in minore misura) distinzione 29 riguardante lo stato dell'uomo prima del peccato originale].

Nel IV libro abbiamo attinto molto alla distinzione 17, questione 1, che riguarda esplicitamente la giustificazione. Le citazioni di questi luoghi sono desunte dall'edizione MANDONNET, Paris, Lethielleux, 1929 e MOOS, Paris, Lethielleux, 1947. Altre citazioni dal *Commentarium in libros sententiarum* sono invece prese dall'edizione di Parma, soprattutto per ragioni pratiche [(il testo raggiungibile con maggiore comodità era appunto quello)] e poiché la tesi presente non ha degli intenti di natura storica, bensì quasi esclusivamente speculativa, le imperfezioni dell'edizione citata non potranno danneggiare lo scopo principale [(soprattutto perché si tratta di citazioni di minore importanza)]. Tra le opere giovanili abbiamo attinto anche alla *Quaestio disputata de Veritate*, questione 28, che tratta della giustificazione ed è stata molto utile anche la consultazione della questione 27, che tratta della grazia in genere, [e della questione 29 che tratta della grazia di Cristo]. Il testo della questione disputata *De Veritate* e, occasionalmente, di altre questioni disputate, è stato citato sempre secondo l'edizione Marietti, Torino-Roma, 1964.

Nella *Summa contra Gentes*, citata secondo la stessa edizione (1961), abbiamo consultato nel III libro il trattato sulla grazia, che va dal capitolo 147 al capitolo 163 con maggiore attenzione per quei capitoli che riguardano più direttamente il nostro tema. La trattazione più completa e più perfetta della giustificazione si trova indubbiamente nella *Summa Theologiae*, I-II, q.113, citata ancora secondo l'edizione Marietti (1952). È ovvio che il tema della giustificazione ha dei presupposti indispensabili in altri trattati [(ad esempio: provvidenza, predestinazione, virtù, peccato, legge, grazia, ecc.)] e la stessa giustificazione è trattata occasionalmente dallo stesso S. Tommaso anche in altri luoghi al di fuori della sua considerazione sistematica vera e propria. [(Così ad esempio, ritorna il tema della giustificazione a proposito della salvezza in Cristo e della santificazione per mezzo dei sacramenti)]. Nella letteratura tomista abbiamo attinto a molti commenti delle opere di S. Tommaso e ad alcuni trattati sistematici ormai diventati "classici", [tra i quali citiamo ora i più importanti. Per gli altri rimandiamo alla bibliografia.

- BAÑEZ D., OP, *Scholastica Commentaria in Iam Partem Summae Theologicae S. Thomae Aquinatis*, Madrid –Valencia, F.E.V.A., 1934.
- idem, *Comentarios inéditos a la prima secundae de santo Tomás*, Ed.V.B. de HEREDIA, t.II Salmanticae 1944 e t.III Salmanticae 1948 XIV

- ALVAREZ D., OP, *Operis de auxiliis divinae gratiae et humani arbitrii viribus et libertate, ac legitima eius cum efficacia eorundem auxiliorum concordiam summa*, Lugduni, Cardon-Cauellot, 1620.
- LEMOS Thomas de, OP, *Panoplia gratiae (seu de rationalis creaturae in finem supernaturalem gratuita Divina suavi-potente ordinatione, ductu, mediis, liberoque progressu Dissertationes Theologicae)*, Leodii, Landas, 1676, t.III, tr.II, *de libero voluntatis humanae arbitrio et praevio Dei influxu quo movetur*.
- GONET J.B., OP, *Clypeus Theologiae Thomisticae*, t.I, Antuerpiae 1744<sup>10</sup>, tr.IV, disp.9, *de concordia libertatis creatae cum decreto praederteminante et physica praedeterminatione*.
- DUMMERMUTH F.A.M., OP, *S.Thomas et doctrina praemotionis physicae seu responsio ad R.P. Schneemann, SJ, aliosque doctrinae scholae thomisticae impugnatores*, Parisiis, Année Dominicaine, 1886.
- GARRIGOU-LAGRANGE R., OP, *De Gratia (Commentarium in Summam Theologiae S.Thomae I-II, q.109-114)*, Berruti&C., Torino, 1950].

Queste opere [(ed altre, tanto della scuola tomista, quanto di quella molinista e congruista)] sono state consultate con notevole utilità per una riflessione sui testi di S. Tommaso, ma il loro ruolo è subordinato rispetto allo scopo principale che è quello di studiare possibilmente direttamente gli scritti dell’Aquinata stesso.

## 6. Il metodo.

[Il modo con cui abbiamo affrontato il nostro lavoro è molto semplice. Abbiamo cercato di dividere bene la materia e di riflettere sulle singole questioni. Poi] abbiamo consultato i testi di S. Tommaso servendoci talvolta, per trovare testi meno noti, della *Tabula Aurea* di Pietro da Bergamo e di altri indici ed opere lessicali. Abbiamo consultato anche il materiale raccolto dalla letteratura secondaria e l’abbiamo confrontato con il testo dell’Aquinata. Ci siamo sforzati di non procedere mai *a priori*, ma di assumere delle semplici ipotesi di lavoro che potevano essere cambiate durante la lettura e la riflessione. Lo stesso vale anche per la divisione della materia nei suoi particolari. Talvolta l’ordine della materia doveva essere cambiato, perchè un’ulteriore ricerca suggeriva un simile cambiamento.

La tesi stessa è il risultato di un lavoro più ampio. Era infatti necessario analizzare bene i presupposti filosofici e teologici della teologia della giustificazione di S. Tommaso ed è risultato molto utile anche un confronto sistematico con altre correnti di pensiero ispirate ad una “logica” interna ben diversa. Solo una parte di queste riflessioni poteva essere accolta nella premessa a questa tesi per non ampliare troppo il suo volume e per rendere per conseguenza un po’ più agevole **XV** la lettura in una materia già assai difficile in se stessa.

In fondo si tratta di una semplice riflessione e talvolta anche una “meditazione” sui testi dell’Aquinata [e dei suoi grandi discepoli]. Abbiamo cercato di trattare le fonti secondo la classica

mentalità “tomista”, cioè con fedeltà, ma anche con apertura speculativa. La precisione nell’ordine strettamente storico non dovrebbe impedire una certa libertà nell’ordine speculativo. Gli Scolastici esponevano fedelmente il pensiero dei loro predecessori (nonostante certi errori dovuti all’imperfezione dei mezzi a loro disposizione), ma lo consideravano non già come una lettera morta, bensì come un’idea viva, patrimonio comune della cultura umana destinato non solo ad essere oggetto di erudite citazioni, ma a servire anche come spunto di ulteriori riflessioni. Riteniamo infatti che si può sviluppare una certa linea di pensiero senza tradirne i principi.

[Infine bisogna aggiungere qualcosa a proposito del vocabolario “scolastico” usato in questo lavoro]. Siccome si tratta di un lavoro scientifico e non di uno studio “divulgativo”, manteniamo i termini usati dallo stesso S. Tommaso o, se ciò giova alla precisione, dei suoi discepoli della scuola tomista. Il linguaggio scientifico si stacca dalla lingua comune in ogni ramo del sapere umano e poiché la teologia è da considerarsi come una vera e propria scienza, non vediamo nessuna ragione perchè in questo campo dovrebbe accadere diversamente.

[Solo chi è all’oscuro di un concetto aristotelico come può essere quello di “accidente”, si meraviglia davanti all’uso che S. Tommaso fa di questo concetto per descrivere la realtà della grazia (la quale è peraltro un “accidente” solo analogicamente)].

Spesso si parla nella letteratura recente della distinzione tra “tomasiano” e “tomista”. E’ evidente che i contenuti del pensiero di S. Tommaso non sono necessariamente gli stessi di quelli dei suoi discepoli e in questo la distinzione è legittima. Nondimeno non l’abbiamo adottata ritenendo appunto che un lavoro speculativo può senz’altro permettersi di considerare S. Tommaso e i suoi discepoli come un’unica grande scuola [o meglio ancora, come un’unica grande famiglia di uomini che attraverso i secoli cercano la verità seguendo determinati principi comuni, ma guidati anche da riflessioni personali. Il nostro scopo infatti non è tanto quello di mettere in evidenza ciò che S. Tommaso ha detto, bensì quello di indicare quali possibili sviluppi potrebbe avere il suo pensiero in un determinato campo. Né pare verosimile che tanti illustri teologi che si adoperavano a spiegare e sviluppare il pensiero del Dottore Comune potessero soltanto deviarlo e deteriorarlo e che si dovesse **XVI** perciò aspettare la critica storica nell’epoca moderna per scoprire il significato genuino della dottrina dell’Aquinute. I mezzi infatti sono specificati dal fine e siccome la finalità del nostro lavoro non è strettamente storica, pensiamo di poter fare a meno di una distinzione che giova forse nella ricerca storica, ma che potrebbe invece risultare meno utile se non addirittura dannosa in una riflessione di natura prevalentemente sistematica].

## **7. I limiti.**

E’ già stato detto che questo lavoro non ha finalità storica, bensì piuttosto sistematica. Non si tratta perciò di rifare la storia degli sviluppi dottrinali in S. Tommaso o della discussione seguente attorno al problema della giustificazione e della questione *de auxiliis*. [Evidentemente si dovrà tenere conto anche di questo, ma soltanto in vista della finalità propria di questo lavoro].

Da qui segue anche una limitazione per quanto riguarda le fonti e la letteratura secondaria, che è molto abbondante in questo campo. [Inoltre non era necessario consultare tutti gli autori e tutti gli scritti (un'impresa già in sé umanamente pressoché impossibile), ma di conoscere il pensiero globale di quelli più importanti. Ripetiamo che non vogliamo fare la storia di quel che si è detto in questo campo, ma di prendere spunto da alcune riflessioni teologiche dello stesso S.Tommaso e di taluni tra i suoi discepoli più illustri per poter svolgere un lavoro di riflessione personale].

Questa ricerca sistematica ha poi i suoi limiti ben precisi nella definizione del tema. I presupposti generali e remoti sono numerosi perchè, come è già stato detto, la giustificazione coinvolge in qualche modo quasi tutti i temi principali della teologia. Tali presupposti dovranno essere considerati, ma esclusivamente in vista del nostro tema. [Non si tratta ad esempio di scrivere sulla teologia della predestinazione in S. Tommaso, anche se sarà talvolta utile vedere come la predestinazione si riallaccia alla stessa giustificazione che ne è un effetto].

Il lavoro presente non mira alla novità e all'originalità nè pretende di annunciare scoperte inaudite. Ciò nonostante riteniamo che lo stesso fatto di riflettere sui grandi sistemi teologici del passato e seguirne la dinamica interiore sviluppandola, può costituire un contributo forse modesto, ma non del tutto disprezzabile alla discussione teologica del nostro tempo, [nonostante il gusto delle novità che caratterizza il pensiero contemporaneo, e forse potrà essere utile proprio per questo].

La riflessione sistematica sui problemi perenni non può che XVII essere aiutata dal ricorso al pensiero teologico tradizionale al quale invita lo stesso Concilio Vaticano II (OT 16): “ad mysteria salutis integre quantum fieri potest illustranda, ea ope speculationis, S. Thoma magistro, intimius penetrare eorumque nexum perspicere”.

## 8. La divisione globale<sup>8</sup> della materia.

Oltre alla premessa, che dovrà studiare i presupposti più generali della nostra riflessione e alla conclusione finale, che dovrà costituire un riassunto dei suoi contenuti principali, vi dovrebbero<sup>9</sup> essere tre parti nello studio presente, corrispondenti esattamente al tema scelto. *La prima parte* dovrà studiare *l'azione divina* sull'uomo e nell'uomo nel processo della giustificazione mettendo in evidenza il nesso tra l'azione della grazia infusa, la remissione del peccato e la consecuzione<sup>10</sup> della grazia abituale e sottolineando il ruolo decisivo della premozione fisica e della grazia attuale nella preparazione alla giustificazione e nella giustificazione stessa, [<sup>11</sup>fondato sull'esigenza fondamentale di salvaguardare la causalità trascendente di Dio nel suo dominio su tutto l'ente e su tutte le sue differenze (compresa la stessa modalità di contingenza e di libertà dell'atto umano)].

---

<sup>8</sup> Generale. *Nota del curatore.*

<sup>9</sup> Vi dovranno essere. *Nota del curatore.*

<sup>10</sup> Il conseguimento. *Nota del curatore.*

<sup>11</sup> Ruolo. *Nota del curatore.*

*La seconda parte* invece si raggrupperà attorno al tema della *libertà* degli atti umani nella giustificazione - soprattutto nell'atto di fede e di contrizione, che rientrano nella giustificazione stessa, come una delle sue parti. In questo contesto sarà necessario accennare alla dottrina tomista sul libero arbitrio, [e la questione, molto difficile, se non addirittura insolubile, del rapporto tra intelletto e volontà nella volizione libera]. *La terza parte* infine metterà esplicitamente a confronto l'azione di Dio, causa prima, e l'azione della volontà libera come causa seconda. Si tratterà di vedere come Dio predetermina infallibilmente la volontà al suo effetto e nondimeno l'effetto procede dalla volontà in un modo contingente e libero.

Qui accenniamo soltanto alla divisione globale del tema; evidentemente saranno necessarie delle sottodivisioni più particolari che saranno annunciate in ciascuna delle parti principali.